



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso terzo. D'vna occasione del peccato di Dauide, che fù l'otio.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

D O N D O
D E C O N D O

DISCORSO TERZO D'VNA OCCASIONE DEL PECCATO DI DAVIDE, che fù l'otio.



NON è sinistro caso, nè disgrazia, non è ria fortuna, nè crudel forte, nè è forza fatale, nè violento destino, nè è il Prencipe degli abissi Inferni, nè pure il Rè de' Celesti Regni come al tri già scioccamente disse, l'auttore e la cagione * del peccato, ma solamente la volontà creata, la quale hà di se stessa, e d'ogni sua azione il mero misto imperò, del quale malamente v'sando, primieramente con l'occasione s'inuoglia, s'inuaghisce, e s'innamora di qualche esterno oggetto, che sotto vaga sembiàza d'vtilè o di diletto gli si appresenti, poscia col diletto pensiero vi si congiunge, & aderisce, col maturo e compiuto cò sentimento s'ingraida, col bramoso proposito porta, con l'opera partorisce, con la consuetudine alleua, e con l'abito vezzosamente ammaestra il mal nato parto. onde grande studio, e sforzo dee qualunque huomo intorno all'occasione del male impiegare, poiche da sì dubbio e sì errato principio, conclusione sì esorbitante s'inferisce, da radice sì infetta germogliano sì pestilenti rampolli, da sì deboli fila, cominciasi ad ordire tela di sì intricato lauoro, da sì angusta e lorda fonte deriuansi fiumi sì grossi e turbidi di pensieri, di consentimenti, di propositi, d'opere, di consuetudini, e d'abiti cattiuu. Quinci hebbe origine il vergognoso adulterio, l'ingiusto omicidio, e gli altri sozzi, & infami dellitti del Rè Dauidè,

B Comela volontà concepisce e forma il peccato.

* come in questo discorso son per dirui.
Non è per arca d'infruttifero abete, di noderoso castagno, o di vil cerro, ma di soauu cipressi, d'odorati cedri, e di candidi auorij, chiauue che sia di puro argento o d'oro fino, troppo alto e sacro salmo è il cinquantesimo che porta in fronte titolo di metter si altamente profondo, e di concetti si pienamente grauido, Arca ben degna d'essere difertata cò sì ricca chiauue, perche apredò veggasi dentro la soauue manna della Diuina clemenza, la diritta bacchetta della seuera giustizia, le tauole de' celesti auuisti, oltre à gli odorati profumi, & à gli aromati de' Profetici pensie: i, le perle orientali delle preggiate parole, le inestimabili gioie de' Diuini sentimenti, i Reali addobbamèti dell'eroiche virtù, i vaghi abbigliamenti dell'alte contemplationi, i ricchi mobili della generosa vmltà, del magnanimo dispreggio, e del vero pentimèto. Col beneficio di questa chiauue sin'ora ritrouato abbiamo l'auttore del Salmo, * Psalmus Dauid. il tempo in che fu scritto, Quando venit ad eum Nathan. l'occasione per che fù fato, Cum intrauit ad Bethsabe. e per occasione del sudetto anco la caduta e l'ostinatione del Rè. siegue che noi diciamo dell'occasione ch'egli ebbe, onde si vergognosamente rouinasse, ma prima ch'io cominci à discorrere intorno alle particolari occasioni, che diedero al Rè Profeta la mortale spinta per precipitarlo dall'altura della giustizia

C Sal. 50. 6
mille a
vn'arca.

D

an

in profondissima valle d'iniquità, dirò parola del graue danno che l'occasione del male, qualunque ella sia vniuersalmente cagiona.

Delle cattive occasioni vedi nel disc. 42

E certo gran male nasce dal curarsi poco di simile occasione, & è gran sciocchezza pensarfi che qualcuna picciola e da non farne stima se ne ritroui, se ciascheduna sbada la porta à grande e graue male. piccolo certamente, era il catenaccio, ò la stanghetta del vschio della sposa, però tolta via questa passò di lungo lo sposo, Pessulum ostij mei aperui, at ipse declinauerunt a me. quanto picciolo era quel falso che da sua posta si spiccò dalla montagna? ma quanto grande il Colosso ch'ei percosse e distrusse?

Dan. 2.

E * v'hà spelonca in Dalmatia orribilmente profonda, nella quale basta gittare vn falsolino, per farne spiccare caligine sì folta c'annebbi l'aria, & in tempo più sereno l'abbui così picciola occasione tutto'l tranquillo della retta coscienza e'l sereno dell'anima intorbida, e vi cagiona orribile tempesta. Debole occasione inchioda vn gran sauiò, non men che piccol chiodo rende inabile vna gran bombarda. Percioche tre mali principali dall'occasione del peccato nascono.

Tre mali nascono dall'occasione del peccato.

Il primo l'attraversare a strada al glorioso acquisto delle virtù, per che come non s'infoca legno se non è prima scaldato, e disseccato, nè s'introduce forma se non precede conuenevole disposizione, così mentre noi stiamo trà l'occasioni del male, essendo trà contrarie disposizioni all'acquisto della virtù, non vi potremo arriurare, e tutto che trà simili occasioni prossime, mentre che noi schifare le possiamo l'acquistassimo, ò hauendola la conseruassimo, non meritaremmo loda, per che con gran pericolo e graue rischio l'harressimo * ò guadagnato ò mantenuto. Il Console Romano appresso Capua se mozzare al proprio figliuolo il capo, tutto che vittorioso e trionfante, per che contra'l precetto

di lui combattuto auena, & alla militare disciplina contrauenuto. & è pure gran cosa, che voglia vn huomo in mezzo delle impudiche occasioni la castità conseruare, e pretendà di mettersi in gratia di Dio con contrarie disposizioni. Sono l'occasioni come sassi & inciampi à quei ch'hanno da correre per vna diritta strada, il che malageuole farà à chiunque non la sgombri e spiani, Nunquid currere poterunt in

Amos 6

petris equi? fù com'adato a' primi progenitori che non mangiassero il frutto, ma Eua riducendo al Diavolo l'auuto comandamento, v'aggiunse, e certo con gran giudicio e prudenza, che non mangiasero nè toccassero il frutto, perche il toccarlo esser poteua al mangiarlo facile occasione, e forzoso inuito.

Gen. 3

Fù ordinato ad Abramo che cacciasse la fante & il figliuolo di casa, Eijce ancillam & filium eius, & essendo vn' di loro solamente, e non ambedue colpeuoli, mà volle Iddio cò assai chiare parole dire, cacciail male e l'occasione insieme, * per che restando ò l'altra ò l'vno sarebbe stato occasione di farui ritornare quell'vno che partito si fosse. Non voleua il grande Iddio

Gen. 27

che mangiasero gli Ebrei nè ch'adoperassero nelle sollennità di pasqua fermento, ma per leuar loro occasione, comandò ancora che non ne serbassero in casa, il che San Paolo esplica del fermento di malitia. Bastaua ben' a' fai che sotto pena della vita auesse Iddio al popolo Ebreo intimato, che in disgratia non s'accostasse al monte, e per toglierne l'occasione volle ancora confinarlo con gagliarde trincee e fortissimi ripari. finalmente vietò a' Nazarei non solamente il beer vino, ma anche il mangiar vue, affinche con l'occasione dell'vue, non si douessero del vietato bere ricordare. Il secondo male è l'impedire l'emendatione, e come sia mai possibile che l'huomo d'vn qualche vitio s'emendi mentre nell'occasione di lui mal'accorto

Exo. 12.

1. Cor. 5

Exo. 19.

Num. 6.

Li. 2. Ad

perseuera e dura? Filone Ebreo no-

legor.

ta quelle parole assai frequenti nella
Gen. 39. scrittura. *Moyles eductus est foras*, *

H Ioseph egressus est foras, quis enim,
dice egli, intus egreditur? Ioseph che
baltasse dire, Gioseffè Mosè se n'v-
sci, senza metterci fuora, ma disse lo la
scrittura, per accennare che l'vno e l'al-
tro affatto affatto se n'vsci, auuenga
che alcuni escano lasciàdo il vitio, ma
non fuori schifando anco l'occasione,

Ecl. 3. il che è come vscire da vna camera in
vn'altra, ò dalla camera, e restarsi in sa-
la. Il terzo male è il precipitare l'huo-
mo in molti peccati, poi che l'espone

Gioh. 40. al pericolo, Et qui amat periculū per-
ibit in illo, certo è che l'occasione non
è peccato, non è il corpo stesso del ma-
le, ma l'ombra di lui, Et vmbra pro-
regunt vmbra, per che oue si vede
l'ombra, è certo inditio che'l corpo nò
sia molto lontano, anzi vicino, ella non
è l'occasione interno peccato nell'ani-
ma, ma è ben peccato esterno che l'af-
fedia per abatterla, onde disse Paolo,

1. Cor. 12. Deponentes omne pondus, ecco l'in-
terno, & circumstans nos peccatum,
ecco l'esterno dell'occasione. Ella non
è la morte istessa, ma ben distretto e
tenitorio di morte, si che chiunque stà
trà l'occasioni, se non è morto, sappia
d'essere In regione vmbrae mortis &

1. Cor. 1. vn di coloro, * Qui in tenebris, & in
vmbra mortis sedent, ella non è quel
ladrone che spoglia di dietro, ma ben'è
quel ladroncello, che di fuori gli fa la
spia, com'è scritto in Osea, Fur ingres-
sus est spolians, & latrunculus foris. in

Osea 7. somma non si fidi di se stesso niuno,
nè sia in guardarsi dall'occasione del
male pigro ò trascurato, perche al fi-
curo tutto ch'ei sia huomo d'anima,
prattico, & ipserimentato, con perico-
lo di morte verrà ad inciampare, poi

Occasio
ne simi-
le al tra-
gitto del
fiume.
che l'occasione è come a' soldati il tra-
gitto del fiume, oue pochi di loro ad
infiniti nemici stanno affronte e fan-
no gagliardo contrasto, perche co-
munque inferiori sieno di numero e
di forze, sono però per l'auantaggio
del luogo e per l'occasione del passo e

del varco superiori. a queste strette
delle occasioni ci attendono i Diauo-
li, e qualunque huomo spirituale insi-
diano, nè potrà punto giouarlo in
quei frangenti l'auere appreso a scher-
mirsi, & à preualersi, quandoche l'ispe-
rienza c'insegni, che nell'occasioni il
più delle volte resta il Diauolo vinci-
tore, * e l'huomo poco auueduto, vin-
to, & accadegli come ad vn'altro ch'
entri in duello, oue i colpi per lo in-
nanzi dal padrino ò dal maestro della
scherma mostratili, riescono quasi
sempre fallaci, perche questi trop-
po si fonda in quello ch'egli può fare,
e poco discorre intorno à quello che'l
nemico far potrebbe, così l'huomo in-
considerato dice trà se, non mi curo
di questa ò di quell'altra occasione,
perche venuto il caso, farò sì e sì, e non
considera quello c'alloncontro rispon-
derà il Diauolo, onde ritrouerassi al
fine col suo inganno ferito e preso. e
finalmente per colmo di male, met-
te l'occasione in dubbio la salute,
perche come in terre de' confi-
ni sempre ci è dubbio e litigio, co-
sì è d'vn'huomo che nell'occasioni,
cioè ne' confini del peccato si tra-
tiene.

Mà vegniamo oggimai alle parti-
colari occasioni del peccato di Dau-
ide, per cui rispetto s'è sin'ora discor-
so in generale, l'occasione non fù
vna ma due, otio e l'occhio. dirò pri-
ma dell'otio. Del quale tre cose af-
ferma la scrittura, vna che Dauid era
nella città, nel palagio, mentre i suoi
erano in campagna. * L'altra, che si le-
uaua da dormire. La terza che fù assa-
lito dal Demonio meridiano, perche
che gli antichi romiti, come Cassiano
afferma, interpretauano le parole del
nouantesimo Salmo, Non timebis à
timore nocturno, della liberatione di
Dauid per opera di Micholle, che
non fosse di notte da' soldati di Saule
fatto prigionie & vcciso. A sagitta vo-
lante in die, per la lancia del Rè, che
contro di lui auuentata andò a voto,

Ane-

Otio oc-
casione
del pec-
cato di
Dauid.
2. Re. 11

1. Re. 19

1. Re. 13

P rasi a bramare l'altrui, Et in desiderijs est ois otiosus. Sesto per disonesto, auenga che secondo la sentenza di Teofrasto, l'amor lasciuo sia effetto, e parto d'vn anima otiosa, per loche disse vno.

Prou. 13 *Queritur Aegistius quare sit factus adulter?*

Quid. *In promptu causa est, desidiosus erat.*

L'istesso In somma madre è l'otio de' vicij, Et è dire ca omnè malitiam docuit otiositas, si che ttiuo, & sono sinonimi, e s'iscambiano insieme, e otioso. l'istesso è dir cattiuo & otioso. Seneca

Epist. 10 scriue che Crate Tebano chiedè ad vn giouene che solitario & otioso vide, che cosa egli facesse, & vdiua quella risposta, Mecum loquor, ripigliò, Caue ac cum homine malo loquaris, perche ageuolmente l'otioso vien cattiuo, & Vix

Prou. 15 **Lib. 10.** nihil operantium plantata spinis. bel documento fu quello della scuola de' Monaci Egittiani appo Cassiano, che chi lauora, con vn sol Demonio combatte, che di lasciare il lauoro lo tenta, ma l'otioso è da mille schiere impugnato. nè sia marauiglia che egli sia d'ordinatio

Q Nella Regola de' Romiti, ca. 29 Otioso come sia combatato. all'insidie* del tentatore il posto, percio che dice Damiano che il demonio a guida di nemico dà l'assalto non quado vegghiano per l'essercito, ma metre in otio dormono le sentinelle, ò come cacciato re che tira le palle, e scocca l'acute frezze delle tentationi, non mentre vola l'uccello, ma quando ferma il piede, così il Pesce Cane, che di sua natura è mastino e fero, vedendo l'huomo in mare, mentre egli nuota non l'assalta, ma tosto che si ferma gli si scaglia sopra, e lo s'ingoa: come alloncòtro l'huomo occupato non altrimenti c'vno c'abbia in alero la mente, non sente quello che gli si parla ò propone, e non dà facile audienza al tentatore.

Compa **gni dell'** **otio.** Però l'otio di Dauide non fu solitario, ma da tre donzelle accompagnato d'Abbondanza, da Prosperità, e da Sicurezza, dalle quali vuole Ezechielle che tutto'l mal di Sodoma nascesse. del'abbondanza egli stesso dice, Ego dixi in abundantia mea, (odi cò quanto orgoglio parla) nõ mouebor in æternum

(attendi quel che siegue) auertisti faciẽ tuam à me, & factus sum conturbatus, malageuole si conserua castità con abbondanza, * onde le mutande di Gernia, ò pur dir meglio la cintura ò la larga fascia, con la quale anticamente si cingeuano come oggidì i Turchi, e i Mori fanno, che fù tra sagri, e tra profani scrittori segno di pudicitia, e perche auolge e lega i lombi la castità ci accenna, nell'Eufrate, che vuol dire abbondanza si marisce. Fù richiesto vn tratto dal suo ospite Gerada Spartano che pena fosse in Sparta à gli adulteri cõstituita, rispose non esserui adultero in Sparta, ma se vi fosse: tornò à dire l'ospite, & ei soggiuse, che pagasse vn bue si grande, che stendesse dalla cima del monte Taigeto il collo per bere nel fiume Eurota, c'alle radici di quel monte digradaua. ma questo è impossibile replicò l'ospite, c'ò ò impossibile ridisse lo Spartano albergatore esserci adulterio, oue la ricchezza, e la delicata vita sono à biasmo, e per lo contrario la pouertà, la modestia, & il rispetto à somma gloria. però sauamente Licurgo vietò, che i suoi facessero in paese forestiero, oue delitiosamente si viuesse, *lunga dimo-

ra, & à questo proposito adduce Agostino quelle parole, Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum, che dall'abbondanza nacque la maluzigità. La seconda donzella cioè l'ingannatrice Prosperità del mondo è quella, c'à guisa d'ellera auinando & abbracciando affoga, perciò son d'aslo scherzare d'Ismaelle con Isacco, che fu del prospero mondo figura, è da San Paolo, Persecutione chiamato. ma che diffi io di prospero mondo, e di prosperità ingannatrice? Sia stato ciò perauentura vero, quando il mondo ingannaua con promettere grã giouamento e bene, ora non reca (dice Eucherio) se non danno e male. E ritrouasi pure chi gli creda e chi lo siegua, oggi non è il mondo, come già, giouane, che goda di trattene i suoi seguaci in giuochi & in feste, ma vecchio, & infermo, Et in nos fines seculorum deueniunt. noi siamo

za mala
geuolcã
cõserua.
R
Gere. 13
Baruck.
6.
Erod.
nel li. 1.
Cerada.
Licur-
go.
S
Sal. 72.
Castità
e prospe-
rità non
rità d'as-
cordo.
Gen. 11.
Galat. 4.
Nel Pa-
rancu-
co.
1. Cor.
10
nella

nella vecchiaia, e nell'ultima età del mondo, carica e colma di mali, e non è prosperità alcuna, che dall'ampio seno del módo tra gli huomini si versi e spanda, che insieme non sia misera, & infelice, ò ella da ricchezza, ò da onori, ò da bellezze, ò da altro venga, come l'ombra, tutto che da corpo, ò biáco, ò verde, ò vermiglio nasca, è sempre nera, *Transferunt velut umbra.* e quello c'altri suole comunemente al mondo rinfacciare, olo io dire che sia manifesta calunnia. auenga che egli sempre stato l'istesso sia, e datosi à conoscere per tale, quale egli è, che non abbi, non doni, nè pur prometta bene alcuno, e mostri la lunga esperienza ch'egli tratta vguualmente tutti, cioè male, e paghi di sola ingratitude, e d'iniqua persecutione i seruidori, si che, se non egli, mà noi inganniamo noi medesimi, mentre ci diamo à credere ch'egli farà con noi quello, che non hà con niun'altro fatto, nè potè fare, nostro danno. La terza è la Sicurezza, *Facilius enim interceptiunt securi quàm solliciti.* Quando che la sicurezza partorisca negligenza, e questa sia il profumato origliere del Diavolo, onde Dauid assicuratosi per la morte del suo emulo, e per tante vitto-

rie de' suoi nemici, e per essere già venuto fuori de' gli anni giouenili, quando men si credette, inauedutamente cade, or chi potrà assicurarsi vedendo lui maturo per gli anni, saldo per la virtù, forte per l'esercitio, prouato per l'ispe- rienza, e quasi assicurato per la santità, essere si miseramente, in giouenili errori caduto? O quanto conuiene ò quanto a' peccatori, & a' giusti, non prendere vana sicurezza, mà di continuo viuere con vn santo timore. a' peccatori che non sono sì forti e coraggiosi per far frôte, fuggire almeno, e per potere tal' ora vincere, prendere questo vā: aggio, con ischifare le sinistre occasioni, a' giusti per mettersi in sicuro, con questa istessa fuga, & abbondare (come dir si suole) in cautela. Che in vero io non mi risoluo ancora, se più a' peccatori ò a' giusti questo auuiso, & auuedimento conuiene, perche, se quelli sono più deboli di forze per poter resistere, questi sono più carichi di meriti da poter perdere, onde se quelli con leggiera occasione ageuolmente cadono, questi, s'egli auuiene che inciampino, donano maggior scoscio e riceuono danno maggiore.

Castità
con li-
bertà ò
sicurez-
za peri-
cola.

V

T
Sap. 5.

Filone
della vi-
ta di Mo-
se.

